

fine di questi inserimenti di una esile sensibilità moderna su un robusto testo antico è stata rappresentata dal lavoro di Filippo Maria Pontani che, pur in mezzo a preziosismi e lavori di cesello, si è proposto di ridare la sostanziale forza, il vigore letterario — di qui gli accenti danteschi foscoliani leopardiani del suo tradurre — a dei poeti che sono casualmente e non intenzionalmente frammentari.

Come si colloca l'opera di Gennaro Perrotta nella stagione postquasimodea e in sostanza prima del restauro filologico di Pontani? Perrotta è stato uno dei più geniali critici della letteratura greca, ha scritto pagine bellissime sui poeti greci: da esse trapela un infinito amore per la poesia. Se si prende ad esempio il libro su Sofocle ci si accorge che Perrotta ha intuito e fugacemente accennato a molte verità teatrali e si è reso perfettamente conto dell'armamentario scenico e del perché si tiravano le fila in un certo modo. Non si è però soffermato su questi aspetti per lui secondari di fronte al messaggio poetico. Ha più volte accostato Shakespeare a Sofocle, ma là dove si trattava di indicare sentimenti e passioni, non mestiere. Questa è la linea che ha seguito nel tradurre i lirici greci: cercare di cogliere con semplicità e intensità la verità poetica riflessa nei vari frammenti di uno specchio che aveva una sua grande luce. Non ha voluto fare poesia per conto proprio, non ha voluto condurre le pecorelle smarrite nell'ovile filologico: ha sentito con estrema tensione i suoi autori e li ha resi con la chiarezza che ha la passione quando è lucida sofferenza. Non si troveranno in Perrotta echi sottili, giochi facili di ombre, compiacimenti sentimentali. C'è in lui quella nudità essenziale che egli amava tanto in Saffo. Le parole cercano e trovano l'armonia più evidente disponendosi in fila, senza sotterfugi stilistici. Hanno un loro peso reale, perché non sono né calcate né sforzate. Il senso storico di Perrotta era troppo vigile, troppo grande la sua umiltà di studioso per considerare la traduzione degli antichi una palestra dove misurare le proprie capacità e tendenze poetiche. Cercare di definire il suo stile con una cifra personale sarebbe inutile. Il suo linguaggio è tradizionale nel senso migliore della parola, come

rifiuto del classicismo fatto di orpelli, ma con piena consapevolezza che i lirici greci non sempre parlano a noi, come non sempre parlarono ai loro contemporanei, la lingua dell'immediatezza. In Perrotta lo scarto tra la forza evocativa di una forma o di un vocabolo di ascendenza dantesca, leopardiana o pascoliana e l'urgenza di una resa concreta e immediata non si percepisce, perché sono aspetti di un medesimo stile, alieno da stridori anacronistici.

Un orecchio esercitato — Perrotta fu anche un insigne studioso di metrica antica — lo rende attento ai valori ritmici; nell'ode saffica l'adonio viene a suggellare con parole dense di significato ogni strofa; il procedere staccato degli ionici di Anacreonte ricorda movenze settecentesche, ma è altrettanto libero e moderno come l'uso della rima interna che Perrotta impiega frequentemente per sottolineare cadenze e strutture delle poesie originali.

Certo, nella polifonia della lirica greca, Perrotta opera le sue scelte. Non a caso restano esclusi dalla raccolta alcuni frammenti realisticamente più crudi di Archiloco e di Ipponatte; di tutta la produzione di Bacchilide egli ha tradotto un frammento di canto conviviale, di Pindaro un breve epinicio, di tono forse più raccolto degli altri.

Ma la gamma delle voci dei suoi lirici è vastissima. E invano vi cercheremmo una resa fiacca o di genere: per dirla col Croce, non vi scorgiamo mai i segni della fatica.

FRITZ BORNMANN

Critica e filologia

Novellieri italiani

Ha avuto or ora inizio un'impresa letteraria a cui non si può non augurare esito felice, ma che avrà certo vita difficile e laboriosa per l'ampiezza inusitata del disegno generale e per la quantità rilevante dei « titoli » esibiti. Si tratta di una raccolta dei *Novellieri italiani*, antichi e moderni, progettata e diretta da Enrico Malato, e pubblicata

dall'editore Giovanni Salerno per i tipi ormai famosi della stamperia Valdònega di Verona. Il piano della raccolta abbraccia autori di tutti i secoli, dal Duecento al primo Novecento, in lingua italiana, ma anche in dialetto e in latino, allineati in una serie di ottantacinque volumi di cui parecchi suddivisi in numerosi tomi. Si comincia col *Novellino* e si finisce con Verga. Il primo limite è oggettivamente storico, il secondo invece è imposto dalla barriera insuperabile dei diritti d'autore che non consente alla collana di giungere sino ai giorni nostri.

L'aver scelto i novellieri per un'impresa del genere dipende almeno da due ragioni principali: la prima è che ci sono già in circolazione molte collezioni di classici e che per questo i doppioni, spesso proprio inutili, tendono ad infittirsi nei medesimi settori, diffondendo autori e testi già largamente noti ed accessibili, mentre continuano a restare nell'ombra e a non circolare tra i lettori opere interessanti che non rientrano nel quadro tradizionale di queste grandi collane; e la seconda ragione è costituita dalla straordinaria ricchezza in ogni secolo di narratori italiani che proprio nel campo della « novella » hanno lasciato la migliore traccia di sé.

Ed ecco le caratteristiche di fondo della collana, secondo il progetto di Malato: opere di norma integrali; testi criticamente riveduti; introduzione storica e critica; commento essenziale, interpretativo e linguistico; apparato di varianti e di redazioni alterne, ove occorran; indici e repertori. In quanto alla nozione di « novella », è da dire che la raccolta accoglie sotto questa denominazione « non soltanto novelle e racconti in senso stretto, in prosa e in verso, ma anche esempi, facezie, e motti, favole, apologhi, leggende », e persino anche cantàri, soprattutto quelli leggendari. La collana promette diversi volumi all'anno, e offre quindi la speranza, insolita in queste grosse imprese, di un suo compimento verosimilmente abbastanza rapido. Annuncia anche un volume introduttivo, che conterrà la premessa storica e metodologica della collana, e un volume di vari indici per l'utilizzazione rapida dell'intero *corpus* novellistico.

Di questa nuova collana è intanto uscito il primo volume (venticinquesimo nell'ordine generale della raccolta). Si tratta delle *Novelle* di Agnolo Firenzuola: una silloge integrale, secondo i criteri già enunciati, che è stata curata con impegno e competenza da Eugenio Ragni. Vi trovano posto i *Ragionamenti*, la *Prima veste dei discorsi degli animali*, le *Novelle del periodo pratese*, e infine le *Lagrima di Messer Agnolo Firenzuola nella violenta morte d'un giovane nobile napoletano*. Dalla accurata *Nota ai testi* sembra potersi dedurre che il testo di queste novelle del Firenzuola si avvantaggia in correttezza anche rispetto alle pur buone edizioni di Giuseppe Fatini e di Adriano Seroni, quest'ultima ristampata dal Sansoni di Firenze giusto contemporaneamente al volume allestito da Ragni. Anche le note di commento appaiono improntate a giusta discrezione e a puntualità illustrativa. L'introduzione infine si prospetta come una equilibrata storia della critica sul Firenzuola, e contiene apprezzabili proposte di lettura non ripetitoria.

L'inizio dunque dell'impresa è, anche dal punto di vista della pulizia tipografica, promettente. E già sono annunciati « in corso di stampa »: la *Lucerna* del secentista Francesco Pona e i *Racconti* di Capuana; e in « preparazione »: il *Novellino*, le *Porretane* di Sabadino degli Arienti, le *Novelle* di Pietro Fortini, di Gasparo e Carlo Gozzi; i *Racconti* di Pratesi, di Antonio Fogazzaro, e molti altri volumi.

Ancora Ottocento italiano

Non so proprio se si sentisse l'urgenza di una nuova raccolta di narratori italiani del nostro secondo Ottocento, dopo i vari volumi della collana di Garzanti diretta da Pancrazi e quella ben più nutrita e in pieno rigoglio che l'editore Cappelli ha affidato a Gaetano Mariani, per non dire dei volumi ricciardiani allestiti con competenza da Aldo Borlenghi; resta il fatto che questa sembra proprio l'ora di un *revival* della narrativa ottocentesca (a equilibrare o a contrastare il *revival* avanguardistico? complementarietà o concorrenza?). Basti osservare che una nuova collezione di « grandi narratori », per usare l'espressione della